
VERBALE PARTITO DEMOCRATICO TARENTINO

Trento 27 OTTOBRE 2014 Palazzo della Regione Sala Rosa - ore 20.15

Verbalizzante: Pietro Amorth

Ordine del Giorno

1. Approvazione verbale della seduta precedente
2. Relazione della Segreteria provinciale Giulia Robol
3. Relazione di Elisa Filippi - Componente della Direzione Nazionale, sulla riunione della Direzione del 20 ottobre u.s.
4. Illustrazione del Sen. Giorgio Tonini e dell'Ass. Alessandro Olivi del Job Act
5. Dialogo

ore 20.15 Appello. Vengono elencate le tre persone che sostituiscono le tre che si sono dimesse. A Annalisa Tomasi subentra Elena Bandera, a Margherita Mottes subentra Stefania Mosna, a Claudia Angelini subentra Francesca Odorizzi.

ore 20.20 La Presidente chiede di approvare il verbale del 7 luglio con l'aggiunta del nominativo della persona che era intervenuta durante l'assemblea, le cui generalità non si erano potute evincere dall'ascolto della registrazione. Si tratta di Giancarlo Giupponi.

ore 20.23 Verbale del 7 luglio 2014 approvato all'unanimità

ore 20.24 Relazione della Segretaria provinciale Giulia Robol.

“Ben ritrovati a tutti voi, delegate e delegati, segretarie e segretari e a tutti gli invitati dell'Assemblea.

Ci ritroviamo dopo la pausa estiva, con un tempo che si è un pochino dilatato, per parlare stasera di un tema molto importante, quello del lavoro, con contributi autorevoli che seguiranno il mio intervento. E certo è molto importante che di questo si parli e ci si confronti, non solo per capire cosa sta accadendo sul piano nazionale ma anche per comprendere le risposte che stiamo cercando di proporre sul nostro territorio provinciale e le strategie che intenderemo mettere in campo.

La situazione come sapete è molto seria.

Le misure, con cui l'Italia risponde alla richiesta dell'Ue di tagliare dello 0,3% del Pil il deficit nel 2015, valgono 4,5 miliardi di euro.

Lo scrive il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nella lettera inviata al commissario europeo per gli Affari economici, Jyrki Katainen, dopo i rilievi ricevuti da Bruxelles sulla manovra fiscale 2015.

La lettera, indica tre misure per raggiungere l'obiettivo: 3,3 miliardi arriveranno dal Fondo per la riduzione del peso fiscale, 500 milioni dalla riduzione delle quote di risorse domestiche allocate per i fondi di cofinanziamento per la coesione europea ed esentati dai tetti del patto di stabilità domestico che si applica alle regioni, 730 milioni saranno recuperati da un'estensione del regime di reverse charge al settore al dettaglio.

Il momento che l'Italia sta attraversando è tutt'altro che roseo e misure che penalizzino la crescita sono certamente da evitare. L'economia italiana sta affrontando una delle recessioni più gravi e durature della sua storia, ormai giunta al terzo anno, c'è un serio rischio di deflazione e stagnazione. Così il ministro si è espresso sulla stampa: "Un quarto anno di recessione va evitato a tutti i costi perché sarebbe difficile tirarne fuori il Paese".

L'Italia mantiene comunque i conti pubblici «sotto controllo», con il deficit/pil sotto il 3% nel 2015, - afferma Padoan - e corregge il deficit strutturale di 3 decimi «finanziando simultaneamente lo sforzo straordinario per effettuare quelle riforme strutturali lungamente attese che presentano costi aggiuntivi nel breve periodo». E proprio tra le riforme «strutturali» il ministro annovera gli «ulteriori aggiustamenti nel mercato del lavoro e nella giustizia civile, attesi all'inizio del prossimo anno». Poi si aggiunge un importante piano di privatizzazioni per far fronte al livellamento del debito pubblico.

Tutto questo fornisce un quadro di precarietà e instabilità generali dove i dati e le misure conseguenti, se analizzati rispetto ad una lettura politica che prelude a delle scelte di campo, non possono che portare ad una considerazione. O si fanno riforme strutturali o quantomeno si parte da una prospettiva generativa virtuosa di un sistema di riforme, oppure si fanno riforme strutturali. Non esiste alternativa! Non è il momento di capire come mai il Paese, complice una situazione internazionale che certamente non è ininfluyente, sia finito in una condizione simile, non è il momento delle colpe e delle responsabilità politiche, certo è chiaro che i modelli del passato vanno riformati, che la società ha bisogno di guardarsi dentro per capire di cosa è rappresentativo il suo tessuto, che le categorie classiche forse vanno rigenerate e implementate, analizzando sfide diverse e differenti chiavi di lettura. Tutto questo è compito della politica, tutto questo è soprattutto responsabilità di chi si è conquistato la scena in modo anche sorprendente, inatteso alla politica stessa: è compito del Partito Democratico, il principale attore di governo, unica forza politica in questo momento rimasta in sella dopo lo tsunami della fine dei partiti, dopo il declino dell'immagine berlusconiana, forse un declino più legato all'invecchiamento dell'immagine rappresentata, che al sogno che essa incarnava per molti italiani.

Lo sforzo del Partito Democratico nazionale, che per altro condivido appieno, riguarda la volontà di costruire un partito che possa essere maggiormente

rappresentativo della società in cui viviamo, un partito che non si pone più l'obiettivo di combattere un presunto nemico (Berlusconi) e che rappresenta categorie ben identificate, ma un partito che si rivolge ai cittadini e che sulla base di ciò che propone, all'interno di un codice valoriale di riconoscimento ma che per altro è anche universale, può diventare attrattivo per tutti e non solo per un elettorato classico. Da qui lo straordinario risultato delle Europee che pone i presupposti per la creazione di una proposta politica a riconoscibilità allargata, dove l'elettorato ti premia sulla base di quanto riesci a fare ma anche sulla tua capacità di trasmettere una speranza, una voglia di cambiamento, la caparbietà del farlo veramente, cosa che il PD fino a prima mai era riuscita a fare.

Un processo di riforme serio è talmente importante per l'Italia che ne va della sua stessa sopravvivenza, ma un Paese come il nostro, avviluppato da anni in proposte non continuative e in una pressoché costante assenza di continuità politica nonostante il lungo periodo berlusconiano, rende urgente la prima delle considerazioni, la stabilità della politica rappresenta la conditio sine qua non per riuscire ad immaginarsi un percorso che possa veramente produrre risultati di cambiamento.

E proprio a questo proposito diventa strategico ciò che sta succedendo all'interno del nostro Partito, nella volontà di interpretare diversamente la società, di proporre regole nuove di coinvolgimento, percorsi diversi di comunicazione, abbattimento di barriere e steccati che la politica stessa aveva prodotto, desiderio di reinventare una forma partito che garantisca collegamento e supporto ai territori con forme però più dirette e più snelle, capendo che i tempi della politica sono diventati a tal punto veloci che i sistemi precedenti e i soliti riti non solo non sono più attuali, ma non servono più allo scopo. Il Partito c'è e deve esserci con il suo supporto ideale, la sua capacità di trasmettere valori, principi e coinvolgimento all'interno di progetti, ma l'obiettivo è diventato uscire dal partito e convincere i cittadini che la politica non è la spauracchio di pochi che decidono, ma lo strumento di coinvolgimento di tutti e il sistema che consente di produrre relazioni che si adoperano al confronto di visione, alla possibilità di produrre proposte per indagare i problemi. Per questo non comprendo la polemica tra la piazza e la Leopolda. E' chiaro che all'interno del Pd ci sono visioni non sempre coincidenti, non tanto rispetto all'obiettivo da raggiungere ma al come ci si arriva.

La piazza e la Leopolda due modi di interpretare e di dare risposte ad un unico problema, come cambiare il nostro Paese, come risolvere i nodi di fondo, come rispondere ad un processo di modernizzazione, come risolvere le urgenze del l'Italia prime tra tutte il lavoro.

Come anche ho dichiarato sulla stampa, la Leopolda di Firenze non può essere considerata l'associazione al di fuori del Partito, nè essere liquidata in modo altezzoso come l'ennesimo degli escamotage comunicativi di un Premier che a questo riguardo ha solo da insegnare e meno male, non si può dire che la Leopolda è imbarazzante. La Leopolda è un modo diverso di rappresentare il Pd a pieno titolo, in modo molto attrattivo, con grande capacità di coinvolgimento, con sapiente modalità comunicativa aperta a tutti militanti e lancia il messaggio lungimirante che la politica è alla portata di tutti.

Non a caso mi sono chiesta, riprendendo uno spunto per altro già emerso sulla stampa, se forse anche qui in Trentino non sarebbe una bella esperienza organizzare un'importante momento partecipativo come quello di Firenze. E ancora credo che un open Autonomie in collaborazione con le altre regioni a statuto speciale e aperto al contesto europee potrebbe essere possibile.

La piazza, dicevo, è un momento più classico del rappresentare le istanze di alcune categorie, la legittima manifestazione di preoccupazioni e di difficoltà, il modo per rappresentare tangibilmente la vicinanza al mondo del lavoro dalle categorie più riconosciute. Due sistemi che non è opportuno vadano in conflitto, che non ritengo debbano guardarsi con reciproco sospetto, devo però anche dire che la società cambia anche attraverso modalità nuove di rappresentazione comunicativa e tutto questo non può essere liquidato solo come superficiale; si deve analizzare qual è quello che offre risposte maggiori, valutando una posizione incline anche al saper mettersi in discussione e all'approccio a modalità diverse.

L'essere di sinistra è un valore che va declinato e non esiste un unico modo: alle volte, come dicevo prima, se l'obiettivo è comune l'arrivarci può prevedere strade alternative.

Il processo di cambiamento non può comunque riguardare solamente un processo nazionale del Partito; il Partito Democratico del Trentino deve iniziare una profonda riflessione a riguardo, deve interrogarsi sulla sua capacità di leadership nel contesto provinciale, deve chiedersi come, quando e con chi interpretare la necessità di cambiamento, quali obiettivi di riforma porsi all'orizzonte, come comprendere al meglio la società trentina, come rappresentare il territorio, inteso come realtà di valli e di contesti urbani.

La coalizione trentina di centrosinistra, rappresentata da noi e dai nostri alleati UPt e Patt, vive certamente un momento di disorientamento e di poca coesione. Le elezioni amministrative del 2015 rappresentano da questo punto di vista un test interessante per capire cosa succederà e come si ripartirà la fiducia che l'elettorato pone nell'attuali forze di governo. Certamente un processo di cambiamento si innescherà anche qui e da tempo mi chiedo se questa condizione di stanchezza che troppo spesso percepiamo nei vari passaggi istituzionali non debba vedere anche qui il partito interprete di un processo di allargamento della proprio elettorato, di una maggior capacità di interpretazione del tessuto sociale trentino. Il PD del trentino così come il PD nazionale deve chiedersi come allargare la sua base di coinvolgimento, come meglio radicarsi nel territorio trentino, beneficiando del suo essere partito di opinione ma non solo. Il Pd del trentino deve ambire a diventare quella forza di governo capace, attraverso il confronto tra le parti e il dialogo anche serrato all'interno della coalizione, di rappresentare il maggior punto di riferimento politico per i cittadini trentini.

Per fare questo è necessario che il partito non si appiattisca solo sulla comprensione e la difesa di quanto avviene all'interno delle istituzioni, ma cerchi di andare oltre proponendo un modello reinterpretativo, la possibilità di coinvolgimenti ulteriori, la costruzione di progetti che affrontino le dinamiche del territorio.

E la questione principe non è solo il Trentino che vorremo, ma anche una riflessione sul nostro modello di autogoverno, sul significato vero della nostra Autonomia e sullo sviluppo che per essa ci immaginiamo.

Non sono tra quelli che considera così negativo l'accordo finanziario di recente approvazione, stipulato tra lo Stato e la Provincia. E mi spiace anche constatare che alle volte la polemica arriva ancora prima della constatazione dei fatti. Molti hanno paragonato l'accordo di Milano, ritenuto migliore, a quest'ultimo recente; io lo considero un paragone impari, anzi mi spingo a dire che forse qualche anno fa forse si poteva arrivare a condizioni non così critiche come le attuali, forse si poteva osare di più. Ma non è questo il punto.

Le recenti polemiche delle dichiarazioni presunte o meno della ministra Boschi, rispetto alla questione dei governi locali morosi, hanno scatenato il putiferio.

E' assolutamente condivisibile che lo Stato, considerando anche l'obbligo del pareggio di bilancio introdotto con legge costituzionale nel 2012, chieda ai governi locali, siano essi Regioni o Provincie, di fare la propria parte in termini di risanamento dei conti pubblici, non solo in questa fase di spending review, ma in modo continuativo e strutturato, perché un bilancio sano è condizione necessaria affinché abbiano luogo gli investimenti sia da parte del privato che da parte del pubblico.

Tuttavia, ciò che preoccupa in realtà è la correlazione tanto diretta quanto pericolosa tra incapacità gestionale dei conti pubblici e grado di autonomia dell'autogoverno, che è poco più che una questione per nulla consequenziale. Se poi consideriamo quali sono le ragioni a Statuto speciale, la conferma dell'inappropriatezza di questa correlazione si rafforza ulteriormente. Dubito, infatti, che Friuli Venezia Giulia (di cui Debora Serracchiani è Presidente), Regione Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta abbiano i bilanci in dissesto.

Credo che il giudizio della ministra Boschi fosse, in realtà, indirizzato a situazioni generali di sprechi e di mala gestione delle risorse pubbliche di alcune regioni. Per altro sappiamo della smentita di quanto da lei detto o attribuito, infatti il punto non è certo questo.

Dobbiamo però avere la capacità di far conoscere e far comprendere che il nostro modello di governo non si basa solo su una questione finanziaria, dobbiamo prendere atto che non è facile in questo momento dove la spinta è prevalentemente accentratrice far comprendere le nostre ragioni d'essere. Ciò non può e non deve comunque scoraggiarci, il raggio d'azione va però ampliato, la riflessione sull'autonomia non può riguardare solo le regioni a statuto speciale, ma deve certamente rivolgersi ad un arco europeo dove modelli come il nostro trovano il proprio radicamento e su questo innescare processi virtuosi di studio e di confronto, coinvolgendo la dirigenza del Pd nazionale nel ragionamento. E qui torna l'idea dell'open Autonomie proprio per alzare il tiro, aprire l'orizzonte, trovare risposte oltre il confine laddove al momento si percepisce chiusura, forse solo per la non conoscenza.

Per altro mi preme ricordare che il frutto dell'accordo con Roma non recepisce solo un questione economica. I 904 milioni frutto dell'accordo non sono una cifra a caso,

ma nascono da un modello molto innovative proposto dal Trentino, quello del residuo fiscale, che lo Stato non ha potuto approvare perché avrebbe scardinato i rapporti con le altre regioni, che non si basano su un modello perequativo. Il contributo viene assunto con ulteriori competenze e con l'uscita dal patto di stabilità a partire dal 2018.

Naturalmente l'analisi dell'accordo prevede luci e ombre, ma il momento è chiaramente molto serio e come detto prima non ritengo di essere troppo critica considerando il contesto da cui si parte.

In conclusione un'ultima considerazione a mio avviso fondamentale. La sfida del territorio provinciale nel prossimo futuro sarà quella di un necessario quanto fondamentale cambio di passo. L'urgenza di passare da un sistema di redistribuzione delle risorse ad un sistema generativo delle stesse deve essere assunto come input primario.

La politica dovrà fare in questo senso scelte mirate, cercando di rendere favorevole la nascita di un tessuto produttivo virtuoso che serva allo scopo.

Ragionare su politiche di sviluppo economiche che possano favorire il territorio deve partire dalla considerazione che il sistema va innovato, anche attraverso il credito, attraverso la dismissione di patrimonio pubblico se necessario, con processi di partnership pubblico-private che rendano anche l'urbanistica protagonista. Gli enti locali vanno coinvolti e va trasmesso loro il know how necessario per far fronte a progetti possibili. In ultimo anche la leva dei tributi locali e delle tariffe può tornare utile.

Vi ringrazio per l'attenzione.”

ore 20.50 La Presidente: Come avete visto dall'ordine del giorno dell'Assemblea abbiamo previsto le 3 relazioni, una dopo l'altra e poi il dialogo come finale. Ora interverrà Elisa Filippi, componente della Direzione Nazionale del Partito, alla quale abbiamo chiesto di aggiornarci sulla riunione della Direzione del 20 ottobre, ringraziandola in anticipo.

ore 20.52 Elisa Filippi: "Buona sera. Permettetemi di ringraziare la Segretaria e la Presidente per aver chiesto questo intervento, questa relazione, rispetto all'aggiornamento dell'ultima assemblea nazionale, perché penso che sia un momento importante, sia in termini di metodo di rapporti all'interno di questo partito, sia rispetto all'oggetto della riflessione che si è compiuta nell'ultima direzione del 20 ottobre. Vi confesso, dal punto di vista personale, che è stata una direzione apparentemente molto tranquilla, rispetto alla vivacità del dibattito, ma davvero molto ricca. E devo dire che, immaginando appunto di restituirvi la riflessione che si è svolta lunedì scorso, mi sono resa conto di quanto in realtà sia stata forse la Direzione, se non la più importante, tra le più importanti che abbiamo avuto. Perché si è davvero dibattuto e cercato di trovare un significato a quello che è il senso dell'azione del Partito Democratico oggi. Naturalmente è stata una direzione che ha avviato un confronto, che ha avviato una riflessione, quindi certamente non è stata una direzione conclusiva, non a caso non è stato votato nulla. Si è avviata una

riflessione molto importante che avrà il proprio seguito attraverso un gruppo di lavoro che è stato istituito, e che relazionerà e presenterà un documento anche nell'Assemblea Nazionale che verrà convocata probabilmente a dicembre. Su questo magari Giorgio Tonini della Segreteria nazionale ci saprà dare anche ulteriori aggiornamenti operativi. Quello che cerco di fare ora è diciamo una illustrazione della relazione del Segretario. Relazione che si è sostanzialmente strutturata in due fasi: una prima enunciazione di alcuni temi, di alcune piste di riflessione che lui ha indicato appunto per elaborare quello che è il significato dell'azione del Partito oggi, e una seconda con una serie di declinazioni rispetto all'azione del Partito, alla struttura del Partito, al nostro senso diciamo, anche di comunità e di stare insieme. Io davvero credo che la portata delle sfide che abbiamo di fronte oggi, le dimensioni del cambiamento che è richiesto a questo Paese ci facciano davvero sentire, dal punto di vista di questa riflessione, che riguardi in qualche maniera davvero ciascuno di noi.

Ecco i 5 grandi temi di discussione.

1. situaz. **Politica internazionale.**

Stagione densa di domanda di politica. es. Priorità politiche in ambito pol. Americana cambiano con straordinaria velocità.

- Come stiamo dentro una comunità internazionale di fronte ad un'emergenza sanitaria che viene considerata la più grave?

Domanda che a che vedere con l'idea di comunità internazionale:

- Siria ed Iraq. Come stiamo dentro questa dinamica in una cornice internazionale in cui in un anno sono cambiati interlocutori e soggetti?

Non basta intervento militare se non c'è disponibilità ad un serio investimento per democrazia.

- Come affrontare politicamente la questione Russia ucraina?

2. Come si sta nel **mondo globalizzato?**

Idea di riflessione su democrazia economica.

Riflessione su democrazia economica, valori dello scambio commerciale e su modello sviluppo economico che immaginiamo x Italia.

TTIP.

- ### 3. Settimana delle nuove forme di partecipazione e **della destra.** terreno ideologico di confronto tenta fondare ideologia presente in Europa.

Che cosa è la piazza?

- ### 4. Parlamento bloccato e stabilità percorso parlamentare. sfidato Parlamento sulle nomine. Legislatura con rilevanti compiti davanti, ma il Parlamento bloccato.

- ### 5. **Stabilità percorso parlamentare / dibattito su come governo e partito dialogano.**

Chiudere percorso costituzionale:

lex elettorale, diritti e riconoscimento unioni civili e lex su ius soli, legge terzo settore (4,9ml volontariato).

Diritti, Lavoro, Pubblica Amministrazione, dibattito su come governo e partito dialogano.

Che tipo di partito.

1. Definire che cosa significa essere di **sinistra** nel 2014. Una parola: opportunità.

Contro opportunismi, contro rendite, libera il talento e crea opportunità. Senza dimenticare indietro nessuno.

Nella logica del principio del eguaglianza, della difesa di chi non ce la fa.

Pari opportunità intese come opportunità pari per tutti.

2. **Lex. Elettorale.** Partito che vince. es. Merkel ha avuto risultato migliore della storia, ma costretta a ad un governo di coalizione, inglesi pure. Lex elettorale che consente certezza di un vincitore.
3. **Pd che si allarga.** Partito in grado di contenere anche realtà diverse. Spazio di cittadinanza piena e non esclusiva.
4. Modello **formazione politica** con velocità e trasformazione dei nostri tempi. Come si sviluppano pensieri lungo in grado di formare comunità.

Ricadute immediate sulle amministrative: preparazione amministrativa.

Formazione politica: parlare delle 5 piste che richiedono studio, elaborazione e capacità di ascolto. Nessuno ha la verità in tasca.

5. **Partito che seleziona**, stragrande maggioranza dei casi con le primarie e in alcuni con la scelta degli organi di partito. Nessuno strumento è infallibile.
6. **Numero iscritti:** 8 ottobre 2014. 239.000, Psoe: 197.000, Pse, 250.000, Uk: 190.000, Spd: 477.000. Cdu: 476.000 con 17% in più.

Dato iscritti drogato da anni di iscritti. 2009 791, 557 2011, 553 2013.

Es. Campania: 68.000 a 7.000, Puglia 25.900 a 2.111.

Il tema delle iscrizioni che indipendentemente dal numero necessità riflessione più approfondita. A cosa si collega l'iscrizione (possibilità di votare, selezionare, proporre).

Dare effettivo diritto di cittadinanza e responsabilità a chi aderisce.

7. **Come Pd coinvolge se stesso.** Grande campagna sulla scuola, tema centrale, pd può farlo attraverso propri iscritti, attraverso amministratori 90% abbiamo competenza alla scuola, corpo elettorale che ci ha votato (44% insegnanti ci ha votato). Luoghi fisici dove fare battaglie. Campagna ascolto del PD.
8. Come sta **PD nel centrosinistra europeo**, cantiere più che una fortezza.
9. Modalità con le quali si sta insieme. Regole condivise.

Sforzo per cercare di ascoltarsi, dare regole per voto di fiducia, in prospettiva. Discussione aperta. Il punto equilibrio deve essere condiviso, senza proporre nessuna ricetta.

Gruppo di lavoro che presenterà documento in assemblea.

Se nessuno di noi può pensare di non ascoltare quello che non la pensa come lui. Se non ci siamo noi alternativo e populismo e demagogia.

Sfida è un Partito davvero una Comunità di persone e non solo un insieme di tessere.

PD

Abbiamo scelto chiamarci Partito. Unico gruppo che si chiama Partito in Parlamento. Democratici di Sinistra + Democrazia e libertà la Margherita.

Idea che senza partiti non c'è democrazia.

- Elettorato esigente che va quotidianamente conquistato. Esempio delle amministrative dove abbiamo vinto, ma in alcuni posti abbiamo anche perso. Risultato non va dato per acquisito. Abbandonare pregiudizi sui cittadini, "se non ci votano è perché non ci capiscono".
- Solitudine del cittadino di fronte alle complessità, ai reticoli di comunità in un mondo interconnesso.

Questa comunità più che essere la maggioranza degli italiani è l'unica speranza perché l'Italia esca dalla palude nella quale si trova, e ci impone surplus di responsabilità.

Importante perché la portata del cambiamento introdotte dal segr. Renzi, la dimensione delle sfide che noi oggi come Partito Democratico, come principale Partito d'Italia e di Europa, la abbiamo davanti è tale che davvero il senso vero di questa riflessione è che c'è bisogno di tutti e di ciascuno.

Un partito che in grado di elaborare la complessità del mondo nella quale siamo immersi, ecco perché secondo me in questo momento abbiamo bisogno del PD e di Renzi al Governo per cambiare questo Paese. Però è anche vero che il Governo Renzi ed il PD ha bisogno di ciascuno di noi. Ha bisogno di ciascuno di noi come iscritti, non più solo come tessere ma anche come persone. Guardate che la solitudine del cittadino nei confronti di questo mondo è davvero un elemento che ci deve coinvolgere, anche in termini di azione sociale. Perché il cittadino ha bisogno di riferimenti, ha bisogno di trovare un luogo in cui trovare delle risposte ed elaborare delle proposte. Ha bisogno di noi come classe dirigente, che abbia la coerenza, il coraggio di promuovere delle azioni incisive di Governo che concorrono al cambiamento di questo Paese.”

ore 21.30 La Presidente invita a relazionare sul job act il Senatore Giorgio Tonini e l'Assessore Alessandro Olivi.

Ore 21.32 Giorgio Tonini: “Bene, buona sera a tutti e grazie alla Presidente e alla Segretaria di questo invito, per questa questione specifica che però è, come voi capite, e basta leggere un po' i giornali e guardare la tv, la questione sulla quale in questo momento la discussione più accesa e più forte. E' una questione che ha diverse sfaccettature, la possiamo vedere a diversi livelli. La prima, lo ha detto prima Giulia molto bene, è una delle questioni sulle quali noi ci stiamo giocando la nostra credibilità in Europa. Stiamo facendo questa manovra complicata per la prima volta dopo tanti anni, come dicono quelli che si occupano di bilancio dello Stato e di manovre di finanza pubblica, e *“il tendenziale è migliore rispetto al programmatico”*. Cioè, per la prima volta noi facciamo un *“programmatico che peggiora il dato sul*

deficit”. Negli anni passati era sempre il contrario, cioè c’era il tendenziale che diceva, andiamo ad un deficit, mettiamo dell’uno e mezzo per cento, il programmatico lo porta all’uno. Questa volta noi abbiamo un tendenziale che ci porterebbe ad un deficit del 2,2% e invece arriviamo al 2,9%. Questo significa che ci siamo presi 7 decimali di punto di PIL per fare una manovra espansiva, cioè per finanziare in deficit un po’ di sostegno all’economia. Questo è il famoso “*margin di flessibilità*” in cambio di riforme che è nel negoziato europeo. Quindi l’Italia si prende un margine di flessibilità, e adesso è in corso una discussione con la Commissione europea per vedere se questo margine è adeguato, motivandolo con due ragioni: la prima ragione è che siamo in una situazione di recessione di dimensioni assolutamente inedite, la seconda ragione è che stiamo reagendo a questa situazione di recessione facendo delle riforme. Abbiamo del resto dei precedenti di circa un decennio fa, quando la Germania fece così: La Germania di Schroeder e Fischer, quindi del Governo rosso/verde tedesco, addirittura sfiorò il 3%, perché stavano facendo la famosa Agenda 2010 che è quella che ha consentito poi alla Germania di prendere il volo dal punto di vista del rafforzamento della sua economia.

Noi al contrario della Germania di allora e anche della Francia di oggi, non sfioriamo il 3%, però ci pigliamo tutto il margine fino al confine del 3%, e cioè fino al 2,9%, per finanziare una manovra anticiclica, quindi per mettere più risorse nell’economia e per finanziare le riforme. Le riforme sono un pacchetto, un insieme di riforme: le due più importanti, quelle che Padoan ha messo in evidenza nella lettera alla Commissione Europea, sono proprio la riforma del Lavoro e quella della Giustizia civile.

Due degli elementi di arretratezza nel nostro sistema pubblico che ne rendono più difficile la crescita. La motivazione principale di questa riforma complessiva del mercato del lavoro è questa: mettere in campo delle regole nel mercato del lavoro che aiutino la crescita economica. Naturalmente non c’è nessun rapporto di causa effetto meccanico, tra un nuovo meccanismo di mercato del lavoro e la crescita immediata, non c’è la bacchetta magica. Sono una serie di interventi di contesto che dovrebbero rendere più facile la ripresa economica. Quindi c’è appunto il tema della Giustizia e c’è ovviamente il tema della riduzione del peso delle tasse sul lavoro e sull’impresa, che è uno dei capisaldi della manovra della Legge di stabilità, “*meno tasse sul lavoro e sull’impresa*”. C’è la riforma della Pubblica amministrazione in arrivo che dovrebbe ridurre il peso della burocrazia, sempre sulla produzione e sull’impresa, e poi ci sono appunto il Job Act, cioè “*le nuove regole del mercato del lavoro*” (Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell’occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese).

Vediamo di riassumere all’osso il senso di questa riforma. Allora, innanzitutto questa riforma non l’hanno inventata né Renzi né Poletti la notte scorsa, è una riforma che ha radici profonde, lontane, e sostanzialmente è una riforma che è l’adattamento all’Italia, la traduzione per così dire in italiano del cosiddetto modello di Flexicurity (La flexicurity o flessicurezza intende assicurare che i cittadini dell’Unione europea possano beneficiare di un livello elevato di sicurezza occupazionale) che è il modello sul quale si sono mossi, ognuno a modo suo, i Paesi

del nord Europa negli anni passati; quindi è un modello tipicamente socialdemocratico, che cerca di conciliare in termini moderni le due esigenze; quella della flex, il massimo di flessibilità possibile nell'impiego della forza lavoro offerto alle imprese, e il massimo di sicurezza possibile per i lavoratori, in modo da consentire il rispetto dei diritti, loro dignità, la loro sicurezza di fronte ai rischi della vita. Queste sono le due stelle polari da sempre del riformismo del modello sociale europeo, in particolare nord europeo e socialdemocratico, e cioè come conciliare la forza di economia di mercato e le garanzie dello stato sociale per i lavoratori, e in particolare poi per i più deboli, quelli quindi che incappano in qualche problema serio nella loro vita.

In cosa consistono le misure adottate? Le misure adottate consistono appunto in un pacchetto di flessibilità e in un pacchetto di sicurezza.

Il Pacchetto flessibilità: Qual è l'obiettivo del pacchetto flessibilità? E' ottimizzare l'impiego della forza lavoro nelle situazioni di maggiore produttività. Se noi vogliamo ripartire dobbiamo aumentare la produttività complessiva del nostro sistema, che oggi è a livelli molto bassi. E' a livello basso la produttività del manifatturiero, e pochi giorni fa c'era uno schema pubblicato sul corriere fatto molto bene, in cui si vedeva come fatta 100 nella produttività tedesca, noi siamo a livello 80 nel nostro manifatturiero, con delle eccezioni. C'è la fascia 50/250 dipendenti, quella della media impresa, che è il settore più forte nell'economia italiana, dove addirittura la produttività è a 130, quindi ci sono delle aree in cui noi abbiamo una produttività fortissima, anche in Trentino ne abbiamo, e sono il pezzo di economia italiana che trascina tutto il resto. Purtroppo è un pezzo non sufficientemente sviluppato da darci una media di produttività come quella tedesca, quindi abbiamo pezzi interi dove il sistema arranca. Se poi vediamo il sistema nella totalità dei fattori, cioè ci mettiamo tutto il sistema Italiano, allora lì andiamo a picco, perché c'è di mezzo tutto il resto. C'è di mezzo le tasse, c'è di mezzo il malfunzionamento dello Stato, e tutte le cose che abbiamo già detto. Allora uno dei temi fondamentali del nostro Paese è assecondare la "distruzione creatrice", c'è poco da fare, noi dobbiamo distruggere posti di lavoro non produttivi e spostare la gente in posti di lavoro più produttivi. E' brutale detto così, ma o si fa così o si muore. Questa cosa a tutti i livelli naturalmente, vale nel manifatturiero, vale molto di più in altri settori, nei settori dei Servizi, vale in maniera drammatica nel settore pubblico. Noi abbiamo pezzi interi di gente che sta a fare cose inutili, anzi dannose, che aumentano la burocrazia e non abbiamo gente in cose decisive. Ci mancano interi pezzi di welfare e abbiamo gente che, il famoso caso del PRA (Pubblico Registro Automobilistico) trattino Motorizzazione Civile, due corpi di pubblici dipendenti in tutta Italia che fanno esattamente lo stesso lavoro due volte. Non ce l'ho con loro, ognuno di loro ogni mattina timbra il cartellino e fa il suo lavoro diligentemente, solo che c'è un altro che cento metri più in là, che altrettanto diligentemente, e il povero cittadino si deve ricordare che deve avere due pezzi di carta in tasca: uno della motorizzazione e l'altro del PRA, per dire la stessa cosa. Noi abbiamo questo problema drammatico in Italia di favorire la mobilità dei lavoratori, da settori a bassa produttività verso settori ad alta produttività, altrimenti non usciamo dalla crisi. Abbiamo nel Jobs Act una serie di cose che favoriscono questo, per

esempio “una drastica revisione degli strumenti degli ammortizzatori sociali”, a cominciare dalla cassa integrazione, che potrà essere utilizzata solo nei casi di crisi aziendale dovuta a ristrutturazione. Quindi periodi brevi e definiti.

Il pacchetto Art. 18 sta dentro questa questione. Per i nuovi assunti, salvo il caso di licenziamenti di tipo discriminatorio, cioè dovuti a discriminazioni di qualunque tipo, e che riguardano il funzionamento dell’impresa, c’è l’indennizzo e non c’è più il reintegro. Quindi il lavoratore che non serve più all’impresa, non avrà più il diritto di andare dal giudice e intentare una causa per vedersi reintegrato nel posto di lavoro, ma avrà un indennizzo sulla base del modello del contratto unico a tutela crescente, come dice il Jobs Act, e cioè un contratto che calcola questo indennizzo in base all’anzianità del lavoratore.

Dall’altra parte c’è il pacchetto sicurezza, che vuol dire “costruire un nuovo pezzo di welfare che noi oggi non abbiamo”. Oggi quando capita la disoccupazione gli italiani sono come gli americani di fronte al problema della malattia. Dimmi che lavoro fai e io ti dirò che tipo di assicurazione hai. Quindi ci sono cittadini di serie A, serie B, serie C, e quelli che non hanno nessuna tutela di fronte al rischio malattia. Noi dal punto di vista del rischio malattia abbiamo un sistema che è uno dei migliori del mondo, l’altro giorno Blumberg (New York) ha pubblicato una classifica sulle performance dei sistemi sanitari mondiali, in rapporto tra spesa e al risultato in termine di salute della popolazione, noi siamo al terzo posto al mondo dopo Singapore e Hong Kong. Se ci spostiamo invece su un altro rischio della vita che è quello alla domanda: “Cosa mi succede se perdo il lavoro?”, siamo come gli americani di fronte alla malattia. Dimmi che lavoro fai e ti dirò se sei di serie A, serie B, serie C ecc. Noi dobbiamo invece costruire un sistema, un pezzo di Stato Sociale che ci manca, in analogia a quello che abbiamo fatto sulla Sanità. Dobbiamo fare in modo che ci sia un’assicurazione universale, valida per tutti, che a prescindere dalla figura contrattuale del lavoratore, venga garantito:

A) un reddito di base per un certo periodo, quindi che la perdita del lavoro non si traduca immediatamente in una rendita a “0”.

B) qualcuno si fa carico del tuo problema. Cosa che oggi non è! Oggi il problema è tuo e solo tuo. L’unica garanzia che tu hai è fin che tu resti agganciato in qualunque modo al lavoro che stai perdendo, se sei in determinate condizioni. Ma non c’è nessuno che si preoccupa di portarti da un lavoro che stai perdendo ad un lavoro nuovo. Quindi la “distruzione creatrice”. In Italia si fa di meno perché appunto si cerca di tenere agganciati i lavoratori nell’impresa che sta morendo, si fa di tutto per tenere in vita l’impresa, quella che spesso è la finzione di un’impresa, viene ostacolata. Noi dobbiamo costruire un sistema di welfare che, mentre garantisce un reddito per un certo periodo di tempo, accompagni il lavoratore da un lavoro ad un altro. Non sarà per tutti facile allo stesso modo ma lo dobbiamo fare. In Germania ci sono più di centomila persone che si occupano di questo, c’è un pezzo intero di stato tedesco che si occupa di questa cosa qua. Da noi sono poche migliaia e per di più addette a mansioni di tipo burocratico. Dobbiamo costruire un sistema di cui la delega parla di un sistema misto, pubblico privato di cui nel frattempo è nato anche

un mercato attorno a questa funzione. Privato sociale e sistema pubblico in modo da dare al Paese queste due gambe nuove. Per fare questo ci vorrà del tempo.

Le riforme, tanto più sono ambiziose e profonde, tanto più richiedono tempo per produrre effetti e vedere la luce, e infatti questa riforma prevede una tempistica abbastanza estesa nel tempo. Per esempio le nuove regole si applicano in gran parte, a cominciare dalla questione dell'Art.18, solo per i nuovi contratti. C'è un passaggio graduale da un sistema verso uno nuovo, e naturalmente questo vuol dire anche che le risorse, da mettere in campo per gli ammortizzatori sociali universali e per i Servizi di impiego nuovi, devono essere risorse che si costruiscono un po' nel tempo. Il Governo stanziava subito un paio di miliardi per questo fine e sono risorse che servono per costruire questo pezzo di Stato Sociale che ci manca. C'è una gradualità di entrata di questo sistema nuovo, speriamo che si riesca a farlo entrare in vigore dal 1° gennaio, in modo da abbinare le risorse che mette in campo la Legge di Stabilità con gli strumenti nuovi.

Infine c'è il tema conclusivo: Stiamo parlando di una riduzione dei diritti come dice qualcuno. A me non sembra. Io la definisco così: stiamo cercando di realizzare un nuovo compromesso, come è tipicamente nella democrazia occidentale, in particolare nell'economia sociale di mercato, un nuovo compromesso tra le ragioni delle imprese e del lavoro, tra le ragioni della crescita economica e quelle della sicurezza sociale. Posto che il vecchio compromesso, quello che oggi è in vigore, il sistema di regole che oggi è in vigore, è un sistema di regole che produce più effetti negativi che positivi, perché abbiamo il livello più basso di produttività, il livello più basso di occupazione, abbiamo il livello più basso di salari, e alla fine il livello più basso di crescita. Il sistema nuovo invece punta a creare le condizioni per una crescita più dinamica e le condizioni per una sicurezza più incisiva. Io la chiamo "una nuova generazione di tutele per una nuova generazione di lavoratori", che non sono più quelli del 1970. Quindi non restare bloccati alla contemplazione e alla conservazione di quel pacchetto di tutele che era quello delle masse operaie degli anni '60, che oggi evidentemente non funziona più e che ha prodotto una massa sterminata di lavoratori che non hanno nessuna tutela, e che anche i lavoratori che sono sotto quell'ombrello sanno che è un ombrello in gran parte bucato, credo quindi che questo sia quello che deve fare una forza di Governo come la nostra. E' ciò che deve, alle preoccupazioni, alle angosce che ci sono in questo momento nel mondo del lavoro, perché è evidente che i lavoratori soffrono in questo momento, soffrono basse condizioni salariali, l'ansia del rischio di perdere il posto di lavoro o addirittura la disperazione per averlo perso. Quindi è evidente che siamo in presenza di una grande sofferenza nel nostro Paese, di cui il nostro partito si deve far carico ma si deve far carico producendo una risposta. A me pare che questa sia una risposta forte che gioca all'attacco e che punta su un Paese che vuole riprendere a crescere nella uguaglianza sociale e nella giustizia. Grazie."

ore 22.00 Alessandro Olivi: "Ciao a tutti. Il Jobs Act è un provvedimento del Governo nazionale rispetto al quale io non ho alcun titolo equivalente a quello di Giorgio, non tanto per integrare la sua analisi, ma credo che quello che compete a noi

qui è cercare di capire come questa riforma - che parliamoci chiaro, è una riforma molto coraggiosa - può contribuire a spingere avanti ancora di più la capacità di innovazione del Trentino. Un Trentino che, guardate, sulle politiche del lavoro negli ultimi vent'anni ha saputo essere, rispetto al contesto nazionale, sempre un po' più avanti, anzi voglio dire che spesso abbiamo anche esercitato un ruolo di supplenza rispetto al progredire lento che le politiche nazionali producevano su questo versante. Faccio solo un esempio: Nel Jobs Act è prevista la costituzione di un'Agenzia Nazionale che gestisca in modo omogeneo il tema dei Servizi all'impiego, intesa come una infrastruttura che faccia da service unitario rispetto al fatto che le politiche, anche territoriali, dovrebbero avere una cabina di regia tale per cui, come diceva Giorgio, noi non possiamo avere lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Ebbene; faccio un esempio: l'Agenzia del Lavoro ha 30 anni in Trentino, quindi 30 anni fa abbiamo sentito il bisogno di costruire una infrastruttura nella quale polarizzare, non solo le informazioni ma anche le politiche attive e le politiche passive, addirittura sposando un regime di partecipazione delle parti sociali presenti nel CDA dell'Agenzia. Dicevo che se spesso noi siamo stati in grado di essere dei precursori su questo terreno, oggi è chiaro che queste riforme del Governo ci impongono di essere in grado di innestarci su questa nuova piattaforma non perdendo, diciamo così, l'anelito ad essere in qualche modo un laboratorio avanzato di sperimentazione. Ed è di queste due tre cose che io volevo informarvi, anche perché ritengo che già da qualche anno a questa parte abbiamo in qualche maniera intuito una traiettoria nuova e sulla quale occorreva immettersi per cercare di non lasciare che i problemi della coesione sociale fossero un qualcosa di svincolato rispetto alla necessità di accompagnare un avanzamento della produttività, della competitività, della qualità del sistema economico. Le riforme hanno bisogno di grande coraggio nella radicalità dei principi, ma anche di una gradualità della loro attuazione. Io credo che qualsiasi riforma che va a togliere qualche incrostazione, che impatta con un sedimentato, crea inevitabilmente dibattiti e discussioni. Però credo che questo provvedimento abbia un grande merito che è quello, finalmente, di investire su un patto, il patto che c'è tra lo sviluppo, le politiche industriali, questo sforzo di creare un Paese più competitivo, e le politiche del lavoro, che spesso sono state politiche non intrecciate.

Arriviamo al Trentino, e vado a declinarvi alcune cose per implementare le vostre informazioni. Volevo ricordare che noi, in aprile di questo anno, abbiamo sottoscritto e fatto sottoscrivere a tutte le organizzazioni imprenditoriali e a tutte le rappresentanze dei lavoratori quello che abbiamo chiamato un "*Patto per lo sviluppo e il lavoro*". E' una serie di impegni che ci siamo presi insieme per cercare di far compiere alla nostra economia e al nostro sistema di welfare e del mondo del lavoro, un avanzamento corresponsabile, e su questa saldatura tra politiche per lo sviluppo e politiche per il lavoro abbiamo poi cercato di costruire alcuni provvedimenti che secondo me sono molto coerenti rispetto alla riforma del Governo Renzi e per certi versi si sforzano, perché no, di fare meglio.

E' una responsabilità, lo abbiamo sempre detto, non per mostrare i muscoli o per avere un argomento che possa contrastare più o meno azzardate incursioni rispetto alle autonomie; ma perché serve a questo Paese, che ci sia qualche territorio che

sperimenta, che cerca di avanzare in direzione delle buone pratiche. Credo che dobbiamo restituire a questa Italia affaticata il nostro sforzo di innovazione, e alcune tracce di questo sforzo credo siano presenti in questo primo anno di Governo Provinciale. Oggi, per esempio, abbiamo presentato l'impostazione della manovra di bilancio, che dovrà essere ancora corretta, emendata, con il concorso delle forze politiche e dalle parti sociali e quant'altro, di cui però vi do subito un dato: il Governo ha proposto, come sapete, di detrarre, nell'ottica di abbassare la pressione fiscale, che è il costo sul lavoro e sull'impresa. Bene, il Governo Renzi cosa ha fatto? Ha sottratto dalla base imponibile dell'IRAP il costo del lavoro. Per noi questo significa, tradotto con una prima simulazione, un 40 milioni in meno di gettito IRAP sulle imprese Trentine. Bene, noi su quella base imponibile abbassata, confermiamo e rafforziamo le agevolazioni previste nello scorso anno. Arriviamo ad una manovra IRAP che in Trentino cuba 160.000.000,00 di euro. Il Trentino sarà la Provincia d'Italia in cui le imprese avranno l'IRAP assolutamente più bassa di tutto il resto del Paese. Questo innesto di una nostra politica di defiscalizzazione sulla piattaforma che il Governo ha proposto, la facciamo anche qui curvato all'obiettivo di salvaguardare il buon lavoro e l'occupazione, infatti queste aliquote si innalzano, per arrivare a questa stima verosimile, tanto più quanto le imprese si impegnano ad assumere i giovani, a stabilizzare i lavoratori a tempo determinato, a sottoscrivere contratti di produttività di secondo livello e quant'altro. Quindi c'è un impianto molto coerente rispetto alla manovra del Governo che però cerca di essere non una sommatoria, ma un qualcosa che va a qualificare le politiche fiscali.

Un altro dato che vi volevo dare è che se abbiamo a che fare anche noi, ci mancherebbe altro, con un bilancio che flette, che mette a dura prova il mantenimento di alcuni standard di presenza della Provincia su una serie di settori, soprattutto sul fronte degli investimenti, sul fronte del sostegno alle imprese, ma soprattutto su quei sostegni alle imprese che sono legate a questo patto per il lavoro, noi non produrremo nessun taglio. Infatti alle voci riguardo il lavoro c'è sempre un segno più. Quindi un'altra scelta importante è che non si debbono mettere meno risorse sul lavoro. Bisogna focalizzarle, orientarle. Tant'è che i 2 miliardi di cui faceva riferimento Tonini sono un primo tassello, ma che segna la consapevolezza che se dobbiamo compensare la flessibilità con la sicurezza, non lo si può fare a saldo zero. Non funziona, evidentemente. Ci vogliono risorse, e gli ammortizzatori sociali costano, soprattutto se sono ammortizzatori sociali che dall'essere tendenzialmente l'ultimo miglio che tiene ancorato un lavoratore ad un'impresa che usa questo come coda, sapendo che non ha una nuova opportunità da offrire, diventano invece universalistici, cioè diventano ammortizzatori di transizione tra un lavoro e un altro. Allora lì ci vuole uno sforzo dal punto di vista delle risorse. Ebbene, in un bilancio che complessivamente flette, noi quest'anno abbiamo previsto 28.000.000,00 di euro, ex novo, per il reddito di attivazione. Che altro non è che un primo tassello di questo nuovo ammortizzatore che tuteli il reddito di coloro che perdono il lavoro, innestandosi in coda all'Aspi nazionale e ancorandolo a questo principio che è la "condizionalità". Non si dà un sussidio a chi perde il lavoro di tipo meramente passivo, assistenziale, ma dev'essere responsabilizzato. Tant'è che in tutte le nazioni

che abbiamo citato che intendiamo avanzate, dal punto di vista di un welfare universalistico e generativo, il sussidio di disoccupazione è legato all'obbligo di accettare una proposta di lavoro alternativa, di fare della formazione, di sottoporsi con un principio di responsabilità ad una occupabilità in un mercato del lavoro che può e sappia offrire altro. Siamo la prima provincia in Italia a sperimentare questo sostegno al reddito legato alla ricerca di una nuova occupazione. L'altro tema su cui ci stiamo impegnando è quello di migliorare l'intermediazione della domanda e offerta di lavoro. Ho citato l'Agenzia del Lavoro come un caposaldo della nostra politica di gestione delle politiche del lavoro. Però dobbiamo essere molto chiari. I nostri centri per l'impiego, che spesso sono stressati da una somma di domande e di istanze diversificate, oggi sono in grado di collocare il 7% di un lavoratore disoccupato o inoccupato. Nel resto d'Italia i centri per l'impiego riescono a collocare il 3%, quindi c'è bisogno di allargare questa rete. Bene, noi abbiamo fatto, qualche mese fa, una rete dei servizi all'impiego dove abbiamo garantito, in capo all'Agenzia del Lavoro, la presa in carico della prima informazione di bisogno di lavoro. Poi abbiamo fatto un sistema di accreditamento di enti privati (Agenzie, Centri di Formazione professionale, le scuole, i sindacati, associazioni di categoria) ai quali abbiamo affidato la possibilità, con fondi dell'Agenzia del Lavoro, di gestire questa importante rete territoriale, per mettere in contatto il lavoratore disoccupato, con quell'impresa, con quel distretto, con quel territorio che è in grado di raccogliere quell'istanza. Un altro tema sul quale ci stiamo concentrando molto sono i giovani: noi abbiamo proprio oggi adottato un provvedimento che dà corpo al terzo pilastro sul quale si regge questo progetto europeo, che è la "*Garanzia giovani*", legato alla transizione scuola-lavoro. E anche qui aiutati dalla riforma nazionale, abbiamo riformato così il contratto di apprendistato, sburocratizzando e investendo molto di più sul protagonismo dell'impresa, che così, attraverso i tirocini e l'apprendistato professionalizzante, permette di favorire il loro ingresso nel mercato del lavoro. L'Italia è il Paese che ha il più basso tasso in Europa di "*dualità*", cioè di incrocio tra sistema formativo e esperienza lavorativa. (7%, rispetto al 25% che è il tasso europeo).

Un altro tema importante è quello delle relazioni industriali e la partecipazione. Anche qui c'è qualcosa nella riforma del Governo, ma noi credo che qui possiamo essere un po' più innovativi. Io credo che sia importante che noi provassimo a sforzarci a trovare se c'è un minimo o massimo comun denominatore, e secondo me c'è, ed è quello di investire su una partecipazione dei lavoratori. Non siamo ancora maturi per il sistema alla tedesca, ma certamente teniamo ad alcune partite che riguardano la sfida della competitività e della produttività dell'impresa. Se un'impresa non è produttiva e non compete, quel lavoratore è più fragile dentro all'impresa. Se questo non lo capiamo significa che siamo veramente fermi alla preistoria. Quindi, da questo punto di vista abbiamo deciso di polarizzare all'interno dell'Agenzia del Lavoro, una funzione che non ha mai avuto: quella della relazione industriale e dell'assistenza alla contrattazione di secondo livello. E' una cosa fondamentale questa, perché significa responsabilizzare il sindacato. Abbiamo deciso di ristrutturare anche l'Agenzia del Lavoro per essere meno ufficio pubblico che

raccoglie tutto l'universale delle domande, ma che si specializza su alcuni fronti, e uno di questi è la partecipazione dei lavoratori alla costruzione di percorsi di innovazione sul piano delle relazioni industriali.

In fine il tema dei lavori socialmente utili. Anche qui, negli anni ottanta, di fronte ad una crisi industriale che aveva amputato il sistema produttivo di pezzi interi di occupazione. Ricordo che nel 1985 la disoccupazione in Trentino era 9%, quindi era più alta, oggi siamo al 7%, eppure quella crisi non era così insidiosa come quella dei giorni nostri, perché quella era una crisi di settore, era una crisi che aveva interessato un certo modello sostanzialmente. Però in quel momento abbiamo avuto una grande crisi occupazionale. Lì nacque il "Progettone". Questa risposta del pubblico che ha cercato di prendersi in carico quei lavoratori e ad accompagnarli in un percorso protetto verso la pensione, restituendo al territorio manodopera per la conservazione dei beni comuni. Bene, sui lavori socialmente utili, il Trentino spende ogni anno - e io mi sono impegnato perché quest'anno non ci sia un euro in meno - 60.000.000,00 di euro. Sono tantissimi. Noi dobbiamo evitare che diventino l'attrattiva per uscire prima dal mercato del lavoro, e per finire in un grande contenitore nel quale mortifichiamo professionalità, competenze, e anche senso di responsabilità. Quindi l'idea è quella di suddividere una parte dei lavori socialmente utili, che devono essere dedicati alle persone che veramente hanno più bisogno, perché vicini alla pensione, perché accompagnati da problemi di carattere familiare, deficit di varia natura, ma lavorare molto di più sul fatto che anche i lavori socialmente utili siano una transizione. Un momento in cui noi ci prendiamo in carico una fase di sofferenza e di disagio, ma restituiamo a quel lavoratore come occupabile dentro un mercato del lavoro. Quindi una compartecipazione delle imprese, una specie di mini job che dia reddito a tempo determinato anche qui legato alla formazione e all'orientamento professionale. Questa riforma deve essere lo stimolo non per incubarla e cercare di raccoglierne gli effetti, ma uno stimolo a rinnovare, a sperimentare, e a far sì che per un lavoratore e per un'impresa trentina il Job Act sia una piattaforma sulla quale noi innestiamo elementi di maggiore coesione e di maggiore innovazione. Con una precisazione: il Governo ha lanciato questa riforma e sa che la difficoltà non è solo quella del tempo di gestione, ma è anche quella delle risorse, e mi auguro che il Governo abbia la determinazione e la forza. Noi le risorse, non è che ce le abbiamo; abbiamo deciso di mettercele. Questa è la differenza. Noi in Trentino abbiamo deciso, sulle politiche del lavoro, attive o passive che siano, di mettercele. In un'economia complessiva del bilancio, costa anche fare scelte dove il pubblico non può arretrare e dove invece è meglio che faccia qualche passo indietro."

ore 22.15 La Presidente dà il via al dialogo sui tre interventi, iniziando con Marco Laezza per la lettura del documento del gruppo che ha partecipato alla Leopolda.

ore 22.17 Marco Laezza: "Ringrazio per l'opportunità data dalla Presidente e dalla Segretaria. Ho scritto questo documento insieme ad alcuni membri dell'Assemblea, perché volevamo raccontarvi ciò che abbiamo provato e

discusso a Firenze, che si collega anche a quanto detto questa sera dai tre intervenuti. Do lettura del documento.

“Vorremmo portare all’attenzione del Trentino e del nostro partito provinciale quello che abbiamo vissuto nell’ultimo weekend politico alla Leopolda di Firenze. Alcuni di noi sono alla prima esperienza alla stazione fiorentina, altri hanno partecipato anche in passato e possono testimoniare ciò che è cambiato e ciò che è rimasto intatto nello spirito di questa manifestazione.

La quinta edizione dell’evento segna un momento particolare nella storia della kermesse politica fiorentina. È la prima volta che si parla di una “Leopolda di governo”. Dall’ottobre di solamente un anno fa sono cambiate tante cose nella politica italiana e nel Partito democratico nazionale. Matteo Renzi, personalità di riferimento storica della Leopolda, è passato dall’essere Sindaco di Firenze a guidare il principale partito italiano e il Governo stesso. Una sorta di rivoluzione, nell’arco di pochi mesi. Anche altre figure che sono nate e cresciute politicamente con la Leopolda sono ora membri del Governo e dirigenti del partito. Una rivoluzione che tutti noi sentivamo e sentiamo tutt’ora come necessaria e vitale per il futuro del nostro Paese.

La cosa che più ci ha colpito di questa quinta edizione è l’aver respirato lo stesso spirito costruttivo e propositivo degli anni passati. Il format dei tavoli di discussione e degli interventi liberi è rimasto lo stesso. Gli organizzatori, tra cui Matteo Renzi stesso, si sono trattiene sul palco per tutto il weekend a dirigere le discussioni e stimolare il dibattito. Ecco perché ha ancora senso organizzare un evento così, a maggior ragione in un momento come questo, dove siamo chiamati ad assumere la responsabilità di governare.

È stato molto stimolante partecipare ai tavoli di discussione perché si è consapevoli che ciò che si esprime e si dibatte in quelle sedi potrà essere declinato in proposte concrete dall’esecutivo targato Pd. I tavoli sono coordinati da parlamentari, ministri, esperti in materia, tutti disponibili a sintetizzare le proposte dei partecipanti. La Leopolda è aperta a tutti, iscritti o non iscritti a partiti politici. Basta aver voglia di proporre e voglia di dedicare un weekend, o solamente un pomeriggio, per contribuire alla costruzione di proposte per l’Italia e l’Europa del domani. È stato impossibile per noi partecipare a tutti i tavoli (ne sono stati organizzati ben 104 durante il sabato), ma abbiamo trattato di turismo, di tutela del Made in Italy, di ambiente, di agricoltura.

Essendo una Leopolda di governo è logico che nel dibattito si trattino le riforme in atto. Infatti non sono mancati i riferimenti paralleli alla manifestazione indetta dalla CGIL in piazza San Giovanni a Roma, evento in dissenso rispetto alla riforma sul lavoro prevista dal Governo Renzi. Da parte del Premier e segretario Renzi abbiamo sentito parole di rispetto nei confronti di chi ha manifestato in piazza sabato. Ha rispettato chi manifesta il dissenso senza violenza verbale, senza sfottò. Ha però ribadito l’intenzione di andare avanti con la riforma, perché è giusta e al passo coi tempi che corrono. La forza delle proprie idee è importante in democrazia, tanto quanto la considerazione del dissenso. Il Premier ha in seguito aspramente criticato invece chi ritiene la Leopolda un evento imbarazzante, rispondendo che

probabilmente in 25 anni di Parlamento alcuni esponenti del Pd non sono stati in grado di discutere con nessuno dei temi all'ordine del giorno e invece alla Leopolda, nel giro di soli 5 anni, si è costruita gran parte della classe dirigente del nuovo Pd e del Paese. La violenza verbale viene da alcuni membri della minoranza Pd, non di certo dai manifestanti di Roma.

Per noi non esistono due Pd diversi: esistono opinioni diverse, ma non correnti o ipotesi di scissione, perché queste le determinano i numeri quando si parla di democrazia. La riforma del lavoro, o Jobs act, racchiude molte disposizioni, non solamente la revisione dell'art. 18. La direzione nazionale del Pd ha votato a larga maggioranza (circa 100 su 120) la riforma. Come si può parlare di due Pd diversi? Vogliamo per una volta rispettare maggioranza e minoranza, oppure a sinistra dobbiamo sempre giocare alla scissione ogni qual volta si opera uno scontro a suon di migliaia di manifestanti? Con la leadership di Renzi il Pd ha preso la strada della vocazione maggioritaria nel Paese e non intende indietreggiare di una virgola. Una vocazione che era fondante al momento della sua nascita nel 2007. Alcuni ci hanno provato prima: Veltroni su tutti. Ora il processo è in atto. C'è chi è contrario ed è normale, ma chiediamo che ci sia almeno il buon senso e la coerenza delle azioni: non si può votare a favore della riforma e poi scendere in piazza per dimostrarsi contrari e pretendere una distinzione.

Vorremo fare un'altra precisazione e stemperare le polemiche sorte per una presunta frase detta dal Ministro Boschi durante i lavori della Leopolda. È stata attribuita al Ministro una dichiarazione secondo la quale si vuol mettere in discussione la specialità delle Regioni autonome. Niente di più invero, dato che le smentite sono arrivate subito e dato che pochi giorni fa è stato trovato un accordo finanziario tra Stato e Regione Autonoma, alla presenza delle istituzioni nazionali e locali. I tavoli della Leopolda producono documenti e prima di far girare una notizia è meglio documentarsi: ci rivolgiamo a chi ha utilizzato questa frase per alimentare la polemica di ieri sui social network e poi sfociata sulla stampa locale. Ci prenderemo in carico il compito di recuperare quel documento prodotto in quel tavolo dove si discuteva di riforme istituzionali. Non abbiamo partecipato a quel tavolo per motivi di tempo, come avevamo espresso in precedenza, anzi. Invitiamo prossimamente i politici trentini a venire con noi ad una manifestazione come la Leopolda, che non sarà un tavolo ufficiale di trattativa Stato-Regioni (e infatti non pensiamo che la polemica sulla dichiarazione della Boschi sia fondata), ma almeno ci si può confrontare con persone che provengono da tutta Italia. A nostro avviso il dibattito sulla difesa dell'Autonomia si gioca sempre e solo su un livello di botta e risposta su dichiarazioni o presunte tali. Non si difende l'Autonomia replicando alle dichiarazioni sui giornali, specie se non ufficiali. I tavoli di discussione vanno presidiati e la richiesta da parte del Governo nei confronti delle Regioni, che va nell'ottica di uno sforzo comune per il risollevarlo del Paese, riguarda anche noi. Abbiamo molto da dire, i risultati della nostra Autonomia sono positivi, facciamoli valere e non facciamo sì che si venga paragonati a Regioni che invece amministrano male le proprie risorse. Se rimaniamo silenti succederà così e non è questo che vogliamo.

Noi abbiamo scelto la Leopolda e il Pd di Renzi, perché in questo luogo ci sentiamo utili e partecipi di un cambiamento in atto, un luogo aperto a tutti e dove vogliamo che vengano accolte tante persone, anche quelle che, pur manifestando dissenso, propongono alla fine delle soluzioni concrete e al passo coi tempi. Questa è per noi la sinistra.

Non avremo potuto fare altrettanto a Roma e questa pensiamo sia un'occasione persa per migliorare la riforma sul lavoro. Se quelle istanze fossero state raccolte alla Leopolda - e gli inviti a partecipare erano stati lanciati - si sarebbe usciti con una proposta ancora migliore. Con questo non vogliamo dire che a Roma non ci siano state idee e non ci sia stata passione, ma il fatto di sedere ai tavoli di discussione con Ministri e parlamentari, darsi del tu e scambiarsi qualche opinione, lo riteniamo molto più costruttivo e molto più efficace. Alla Leopolda le distanze tra politici e cittadini sono state azzerate. Alla Leopolda ci siamo sentiti cittadini attivi.

L'ambizione di voler trattare tutti i temi che riguardano il nostro Paese, e anche l'Europa stessa, è fortissima. Un'ambizione ampia, condivisa con moltissime persone, che ora si traduce in responsabilità di governo.

In conclusione della Leopolda, Renzi ieri ha detto: "Lo abbiamo voluto noi. La Leopolda è nata per cambiare il Paese e ora dobbiamo farlo sul serio." Questa frase conclusiva ci ha fatto tornare a casa con l'orgoglio di appartenere ad una comunità di gente che propone, discute civilmente e ha voglia di cambiare le cose. Il peso della sfida in atto lo portiamo non con fatica, ma con dignità, fermamente convinti che la politica non è una professione, ma una passione, che non si vive di politica, ma la politica vive grazie a chi la sostiene. Chi vive di politica non fa i conti con l'urgenza delle questioni e ritarda sempre la decisione, perché non sente la necessità del cambiamento. Chi invece si mette a disposizione temporaneamente per un progetto urgente come quello del Pd di oggi, è spinto dal fatto che poi beneficerà dei miglioramenti per la sua famiglia e per la società. Il politico di professione, comunque vadano le cose, rimarrà sempre nel suo privilegio. È giunta l'ora che la politica si apra a chi i problemi li vive e li sente, e la Leopolda è un luogo dove questo avviene concretamente.

Ci rivolgiamo anche alle persone scese in piazza a Roma e che siamo convinti condividano le nostre stesse preoccupazioni per l'occupazione in Italia. Riflettiamo su cosa realmente è giusto in questo momento per creare occupazione e lasciamo da parte dogmi e bandiere del passato. Cerchiamo di pensare con la nostra testa e leggiamo il presente per cambiare il futuro.

Chissà che le nostre proposte ai tavoli non diventino qualcosa di concreto prossimamente. A quel punto la soddisfazione sarà doppia rispetto a quella che già sentiamo nell'aver trascorso un piacevole weekend, confrontandoci con tante persone da tutta Italia e di tutte le età. Tra di noi c'è anche chi, dopo questa Leopolda, si iscriverà al nostro partito.

Grazie per l'attenzione

(Federico Degasperi, Dennis Gavatta, Giuseppe Giuliani, Marco Laezza, Silvia Mozzi, Cecilia Meggio, Cinzia Rosati, Salvador Valandro)”

ore 22.20 Giuliano Muzio: “Intanto dico che questa è una delle più belle assemblee a cui partecipo almeno da un anno a questa parte, perché finalmente si discute di temi concreti anzi che, come spesso abbiamo fatto in passato, arrovellarci su commi di regolamenti. Non che non siano importanti, ma uno fa politica e credo per poter discutere di queste cose, quindi se non ci sono queste è tutto finito. Dico due cose: una sul Nazionale, sugli aspetti nazionali e una sugli aspetti locali. Difficile, fra l’altro fare una sintesi compiuta di tutto quello che è stato discusso questa sera perché ci sarebbe da discutere per una settimana intera. Anch’io appartengo a coloro che ha preferito non scegliere tra Leopolda e Roma perché questo tipo di scelte mi mette un po’ a disagio; e dico perché mi mette a disagio: in tutta questa distruzione creativa, il mio timore è - ovviamente diciamo che è anche un timore un po’ critico nei confronti del nostro Governo nazionale - che la distruzione creativa sia un po’ troppo distruttiva. Mi spiego: vuol dire che quello che io vedo e che differenzia ancora fortemente il dibattito nazionale dal dibattito locale - se ne sono colti alcuni accenni anche negli interventi di Giorgio e Alessandro prima - è che sul piano nazionale vedo un accesa enfasi verso la distruzione dei corpi intermedi. Cosa intendo con distruzione dei corpi intermedi? Vedo che si cerca, e l’esempio della Leopolda ne è una chiara rappresentazione, di accorciare sempre di più la distanza tra politica e cittadini, anzi all’interno della politica la distanza diventa quella tra leader e cittadini, in un corto circuito dove in mezzo non c’è più poco o niente. In questa nuova forma della politica che fa un po’ l’occholino al populismo, alla facilità demagogica con la quale cattura l’applauso ecc, secondo me c’è il rischio di perderci molto. Una delle cose che secondo me si rischia di perdere è il ruolo che hanno sempre esercitato, questi che per semplicità io chiamo corpi intermedi, di formazione e selezione della classe dirigente. E questo secondo me lo stiamo un po’ pagando attualmente. Quando dico noi, sto dicendo tutti i cittadini. Quindi, di fronte o di fianco sicuramente al merito di Renzi e del Governo di essere avamposto riformista e anche innovatore, valorizzerei di più il tentativo pesante e anche faticoso di mantenere in vita questi corpi intermedi. Anche questa riforma del lavoro, al di là del merito stretto, è passata per un metodo nel quale c’è stato obiettivamente poco spazio di confronto, di dibattito e di mediazione sui temi critici. Prima Alessandro ci raccontava alcune cose che caratterizzano le politiche del lavoro in Trentino, e diceva che un elemento centrale è quello del patto dello sviluppo e dell’occupazione. Ecco, a me piacerebbe che anche Renzi affrontasse alcuni temi di politica del lavoro, ma non solo di politica del lavoro, con aspetti concertativi o pattizi (della comunità o delle genti). La Germania ha potuto fare quello che ha fatto anche perché il Governo voleva un modello

di relazioni che è storicamente improntato al dialogo e al confronto. Un'ultima cosa sul Trentino. In Trentino secondo me viviamo una crisi di classe dirigente che è particolarmente acuta, e su questo ho colto alcuni spunti che Giulia portava nella sua relazione sul bisogno di rilanciarla anche come PD, questa frase un po' stanca e un po' impantanata, diciamo, del dibattito politico. Io credo che però non riusciamo a rilanciarla se prima non facciamo una operazione: che è quella di valutare in pieno quelli che sono stati i quindici anni del Governo del centro sinistra autonomista. Perché penso che tutto si costruisce attorno a quel tipo di valutazione, così come mi sembra che alcuni tratti della politica del Presidente Rossi attualmente, proprio si costruiscono a partire da quello, però a partire da un giudizio negativo su quei quindici anni di Governo. Io invece difendo, personalmente quella che è stata l'anomalia trentina, non tutta e a scatola chiusa, ci sono stati luci ed ombre, però a me piacerebbe che la nuova forza della coalizione nascesse da una difesa consapevole di quella che è stata l'anomalia Trentina negli ultimi quindici anni di Governo, prima di questa legislatura. Scusate il tempo.”

ore 22.30 Monica Ioris. Io sono nativa PD, post ideologica, voglio provare ad andare a stringere su quello che era l'argomento di questa Assemblea, e ringrazio tutti quelli che hanno parlato e ci hanno illustrato i vari punti. Giorgio, io non riesco ad andare via di qui (perché io sono quella che da altre parti è la casalinga di Voghera e invece sono l'infermiera che abita alle Laste) senza che tu mi spieghi perché (io conosco abbastanza bene la riforma tedesca perché ho tanti amici lì, dove c'è stato un periodo vivacissimo e non è vero che non erano in crisi, ma erano in crisi nera, perché in Baviera l'industria automobilistica ha passato il peggiore periodo di crisi che abbia attraversato quel paese. Quindi si sono trovati di fronte a riformare il loro modello del lavoro) se prendiamo in riferimento un modello prendiamo sempre la parte di maggior svantaggio per i lavoratori. Perché noi ce l'abbiamo questo problema della diseguaglianza, gravissima diseguaglianza, in questo Paese. Allora non capisco: facciamo riferimento ad un modello, penso a quello tedesco, e le relazioni sindacali le lasciamo fuori e non ci impegniamo a cambiarle? Abbiamo quaranta contratti di lavoro atipico. Quaranta e rotti. Non riescono neanche più a censirli. Perché dentro questa riforma non riusciamo a ridurli a cinque? E poi quelli fuori mercato, perché oggi abbiamo centinaia di migliaia di persone che non sono lavoratori dipendenti, sono lavoratori atipici di tutte le età e di questi non ci preoccupiamo. Io ho capito, ma vorrei che me lo spiegassi meglio. Dov'è il punto dove trovano una risposta tutte queste persone, nella terra di mezzo tra i 50/60 che non facevano un lavoro tipico dipendente ma un lavoro atipico, ad esempio l'agente di commercio, il libero professionista, quello con il lavoro intermittente. Tutte ste cose qui vanno all'Agenzia del Lavoro e gli dicono: Non sappiamo cosa fare! Perché questo oggi succede anche in Trentino, e disgraziatamente mi capita di incontrarle queste

persone e non so cosa dire loro. Chiedo aiuto, perché questo è davvero un problema e lo è oggi, ma per come vedo lo scenario generale, nei prossimi 2-3 o 3-4 anni questo sarà un problema di dimensioni ingestibili, dal punto di vista della tenuta del tessuto sociale. Anche in Trentino. Per quanto riguarda la situazione Provincia Autonoma di Trento, proprio un flash, e scusatemi se rischio di essere provocatoria: abbassare la pressione fiscale. Figurati se non sono d'accordo. Abbassare la pressione fiscale e inserire nuovi ticket alla compartecipazione alla spesa sanitaria, io non credo sia una cosa intelligente, a fronte di un sistema che ha bisogno di una riorganizzazione. Non perché dobbiamo fare cassa; ma perché dobbiamo essere più rispondenti ai bisogni socio sanitari della nostra popolazione. Proprio perché tu hai ricordato che noi viviamo in un sistema socio sanitario di tipo universalistico che ci è invidiato da tutto il mondo, ma proprio perché io voglio tutelare questo sistema universale, chiedo a tutti noi di impegnarsi affinché quello che è giusto riformare e riorganizzare, il PD abbia la forza di dire: Troviamo vie, strade, sentieri nuovi da percorrere, perché i bisogni non sono fissi e stabili nel tempo, anche quelli sanitari. Il mondo cammina e i sistemi devono seguire e devono avere dentro di sé la forza di essere continuativi, continuamente generativi di futuro.

ore 22.38 Giovanni Curia: Io credo, come diceva prima Alessandro Olivi, che noi in Trentino riusciamo ad essere un territorio che va oltre, e quindi possiamo fare sperimentazione. Capita spesso che questo venga visto come "l'essere avanti" e spesso la gente mi dice: "Ma voi siete in un altro paese". Ed è vero, perché siamo visti effettivamente così; questa è la percezione. Questa è anche la sintesi di come si coniugano, non solo l'attenzione che viene data a chi cerca lavoro, a come si forma e che considerazione si dà a chi esce dal mondo del lavoro, ma anche a come si genera impresa, a come si forma impresa, perché è di questo che noi dovremmo parlare. Non solo di come andiamo a tutelare, ma anche a come generare impresa. Perché se non c'è impresa non c'è lavoro e non si sente sicuro chi poi va a lavorare in questa impresa. Io sul Job Act vado a dire due cose principali: noi siamo un paese nel quale i contratti collettivi sono centinaia, è una cosa incredibile. Porto la mia esperienza diretta di partecipazione al rinnovo del contratto collettivo del turismo e dei pubblici esercizi, e quindi sono coinvolti milioni di lavoratori. Ci sono passaggi e capitoli e commi che non vengono rivisti, vengono lasciati lì, anche se non sono più attuali. Io credo che negli anni passati non si ha avuto il coraggio di fare modifiche, pur di tutelare a volte quello che si era acquisito, e si è lasciato a quelli che vengono dopo delle cose più leggere, non tutelate. Però erano quelle forme di lavoro che sembravano lavoro dipendente ma di fatto non lo erano, anche se chi lo effettuava era per un 90% un lavoratore dipendente. Che tutela c'era? Non c'era tutela. Io non so se devo essere alla Leopolda o a Roma, però

quando su l'IRAP si tocca quella che era la componente lavoro, che era la cosa più odiosa, per la quale con questo sistema di tassazione delle imprese, chi più assumeva e più tasse pagava tasse. Quindi toccare quella componente, di per sé, vuol dire in qualche modo dare all'imprenditore la possibilità, il meccanismo che era di Tremonti, di reinvestire gli utili in azienda. Qui si tratta di sgravare il costo del lavoro per generare più occupazione, perché effettivamente questa è la scommessa, perché altrimenti non avrebbe significato. Noi abbiamo il 95% - 97% delle aziende che sono sotto i 15 dipendenti. Abbiamo il 5% percento più o meno delle aziende che sono sopra i 15 dipendenti. Qual è il motivo per cui questo 95% non cresce? Arrivano a 14,4. Ci sarà un problema per cui non crescono? Allora il problema di fondo non è il licenziamento di un dipendente, ma è il sistema che ha generato questa incrostazione. E quanto dura in Italia una vertenza di lavoro? 3-4-5 anni. Questo era il problema di fondo che tiene bloccato il mercato del lavoro. Ci sarà tanto da discutere, e io spero ci siano altri momenti per poterlo fare, però credo che sia veramente una operazione coraggiosa. Questo sì.

ore 22.45 Patrizia Zanon: Volevo chiedere ad Alessandro, che ha fatto un intervento che mi è piaciuto moltissimo e ha dato l'idea di un Trentino che si sta muovendo e che addirittura sta andando ancora avanti. Se all'interno della nostra Autonomia c'è la possibilità di legare maggiormente il mondo universitario e delle scuole al mondo del lavoro. Se, proprio con le possibilità che dà l'Autonomia si possono unire maggiormente questi due mondi? Perché trovo che a livello nazionale manchi completamente. Quando giri nel resto del mondo ti accorgi che i mondi universitari sono legati al mondo del lavoro, tantissimi ragazzi (Brasile) già dal primo anno cominciano degli stage dentro nelle varie aziende e il 90% viene assunto perché ha delle agevolazioni fiscali. Cioè, chi ha fatto lo stage lì e ci rimane ha una serie infinita di agevolazioni. Quindi ti chiedo se all'interno dell'Autonomia c'è questo spazio. La seconda cosa sulla scuola: Potremmo elaborare un piccolo progetto noi, da mandare a livello centrale dello Stato? Abbiamo ancora il tempo? Possiamo farlo, visto che abbiamo il nostro assessore del partito? Terza domanda, anche se è più una battuta: Siamo bravi, e ci credo. Siamo avanti. Abbiamo fatto tanto e tutti ci credono indietro, ma invece siamo più avanti di certe cose. Secondo me ci manca qualcuno che mandi questa immagine del Trentino all'esterno. Facciamoci pubblicità. Basta con questi attacchi. Non subiamo questi attacchi. Attacchiamo noi dimostrando che siamo un modello da esportare. Proponiamo l'Autonomia a tutti, invece di subire noi e chiuderci.

ore 22.50 Anna Pironi: Volevo chiedere: Le relazioni industriali, la partecipazione dei lavoratori all'impresa. Perché non siamo maturi? Chi non è maturo? Il lavoratore o l'impresa? Penso che su questo possiamo essere forse un po'

più coraggiosi e a riproporla visto che tra l'altro, se non ricordo male, era una cosa che aveva proposto anche Dorigatti nella scorsa legislatura, e forse è il caso di riproporla sia a livello Trentino sia a livello Nazionale. Non so se avete voglia di farvene carico, ma penso che sia opportuno ed è opportuno anche per una conciliazione o riconciliazione fra le parti. Impresa e lavoratori. Forse si parlerebbero meglio, si confronterebbero meglio. Gigi Brunello mi suggeriva di sottolineare il grosso problema dell'evasione fiscale, e a me è venuta in mente una battuta che ha fatto un comico, che poi i comici non sono mai così comici, sono molto più reali. Io non la dirò bene come l'ha detta lui. Il condono a Valentino Rossi. Alla fine ha versato quello che era previsto dal condono, ma nessuno è andato a bussare alla porta di Valentino Rossi per il resto che doveva comunque pagare. Magari fare un attimo di attenzione a queste cose, che si vedono come una sorta di ingiustizia.

ore 22.55 Gennaro Romano: Buona sera a tutti. Allora, ben venga questa discussione sul lavoro. Io ho una proposta concreta che ho avanzato la settimana scorsa all'interno del gruppo dell'economia e lavoro. Il tema di attualità della riforma del lavoro è un tema assolutamente centrale all'interno del quale il partito deve fare il possibile per coinvolgere la base, perché poi vediamo che altrimenti si creano degli strascichi: chi è stato alla Leopolda, chi invece va a Roma a manifestare in piazza. Credo che tutti invece potremmo fare un passo indietro e iniziare a fare un'operazione di contatto con la base, che parta prima di tutto nel fare una campagna di informazione. Io sono assolutamente convinto che il Job Act abbia molto di buono, anzi personalmente credo che fosse ora suonata che si desse uno scossone ad un sistema che non ha fatto altro che creare apartheid all'interno del mondo del lavoro. Credo altresì che il Trentino sia una terra di eccellenza e che il problema caso mai è la comunicazione, quindi anche qui l'importanza della comunicazione con la base. Io ho proposta al gruppo di economia e lavoro di creare uno spazio all'interno del sito o attraverso le e-mail, per informare su qual è lo stato dell'arte e quali sono le prospettive di riforma anche in maniera schematica. Una volta fatta una prima trance informativa, cercare di fare delle vere proprie interviste con delle domande chiuse a tutti i protagonisti del sistema economico, quindi raccogliere le opinioni del lavoratore dipendente di piccola azienda, di grande azienda, del dirigente, del dipendente pubblico, del precario, del disoccupato, del libero professionista, e di capire un po' qual è la visione collettiva di tutti i protagonisti della società collettiva in un tema come questo. Questo come contributo informativo della fase finale, che sarebbe proprio quella della raccolta di dati proprio per capire in che partito siamo. Io su un tema primario come questo ho assolutamente bisogno di capire in che partito sono, perché a volte sento commenti che sono più di tifo calcistico che di approfondimento di un tema che è anche tecnico. Quindi l'ultima fase

sarebbe quella - una volta informata la platea dei nostri iscritti e dei nostri elettori - di capire in che partito siamo ed una volta avuto di risultati comunicarli a chi sta nelle istituzioni e in che partito siamo su un tema così centrale. Quindi chi avesse voglia di spendersi in un progetto di questo tipo può comunicarlo alla segreteria e in settimana può esserci già un primo incontro.

ore 23.00 Barbacovi Segio: Volevo solo portare un contributo mio personale. Io ho lavorato in Germania nel '78 - '79 - '80 e quello che Giorgio diceva prima era già in atto allora. Chi perdeva il posto di lavoro aveva un anno di tempo per poter scegliere tre proposte. Ognuno di noi aveva un contratto diverso, ognuno dopo alcuni mesi che lavorava andava direttamente negli uffici e si contrattava il proprio lavoro. C'era uno stipendio base per tutti, poi si andava a contrattare. Io porto una mia esperienza che fa riferimento a 40 anni fa e ora plaudo nel vedere che pian pianino ci arriviamo, e vediamo dove è arrivata la Germania, che è quella che detta le regole. Un'altra cosa per Alessandro e poi finisco: Io ho visto una tua intervista in cui dicevi che è giusto ridurre l'IRAP a chi fa però investimenti e assunzioni. Non deve essere una regalia a pioggia, perché ci sono imprenditori che non hanno utilizzano molto bene i denari, per cui io sono perfettamente d'accordo con Alessandro: le aziende che beneficeranno di queste riduzioni saranno quelle che faranno innovazione e creeranno posti di lavoro.

ore 23.03 Giorgio Tonini: Prima questione, Corpi intermedi: Ora, noi non siamo contro i corpi intermedi. Abbiamo un'idea pluralista della democrazia. La democrazia è fatto non solo dal rapporto plebiscitario fra il capo e il popolo, ma è fatta di una articolazione di corpi intermedi. Il problema è che l'Italia, da diversi anni a questa parte, conosce una crisi drammatica dei corpi intermedi, e in particolare abbiamo discusso ampiamente in questi anni della crisi dei partiti politici. Ora, come ho detto l'altro ieri nel mio breve intervento in direzione, noi siamo in Parlamento l'unica formazione che si definisce partito, quindi noi crediamo nei partiti politici. Naturalmente i partiti politici nuovi, adatti al tempo di oggi, non quelli degli anni '50, perché quelli non torneranno più. Io no, ma uno può anche essere affezionato come alla mamma ai partiti degli anni '50, ma si deve mettere il cuore in pace. Quella roba lì, nel bene o nel male, non torna più. Oggi dobbiamo costruire partiti politici nuovi e quindi, per me, il PD è il più grande cantiere presente in Italia, di successo. Oggi il giovane Falco Matà ha preso il 62% a Reggio Calabria, quindi è di successo, e stiamo cercando di costruire un partito politico degno di questo nome. Oggi sembra che Renzi sia lì da una vita, che abbia preso il potere con la forza, sta lì da qualche mese e al più tardi del 2017 sarà sottoposto ad un vaglio democratico di quelli nostri, quindi un partito politico adatto al tempo di oggi. I sindacati hanno fatto la stessa cosa? La risposta è no! Parla uno che

la prima cosa che ha fatto nella vita è stato il sindacalista e io credo nel sindacato. Secondo me è una cosa straordinariamente importante, però voi provate a spiegare ad un giovane perché in Italia ci sono CGIL, CISL e UIL. Dovete cominciare raccontando che nel 1947 a causa della guerra fredda ci fu la rottura della partecipazione al Governo tra Socialisti, Comunisti e Democristiani, De Gasperi buttò fuori Togliatti e Nenni dal Governo e questo ebbe una ripercussione sul sindacato per cui si fece la scissione di Palazzo Giustiniani. Poi ci fu la nascita della libera CGIL, e poi nel 1950 nacquero la CISL e la UIL, e nel frattempo il giovane si è addormentato. Cose interessanti, ma difficilmente comprensibili nella realtà di oggi. E' mai possibile che noi abbiamo ancora un panorama sindacale come quello? La mia opinione che è assolutamente opinabile: la manifestazione di ieri non era una manifestazione sindacale. Era una manifestazione politica. Voleva organizzare una forza di sinistra di opposizione al Governo del PD. Questo perché quella manifestazione, dove c'erano milioni di persone straordinarie, intendiamoci, perché la gente che va ad una manifestazione ha ragione per definizione, ma chi ha organizzato quella manifestazione lo ha fatto per tentare di organizzare un'operazione politica. Tant'è vero che era la manifestazione della sola CGIL, non c'erano né la CISL e né la UIL. In nessun paese europeo il sindacato funziona così. In Germania per l'appunto, le relazioni possono essere partecipative perché c'è solo la DGB, la Federazione dei Sindacati Tedeschi, non ci sono quelli rossi, quelli verdi ecc. Quindi c'è una funzione di un sindacato unitario, autonomo e tendenzialmente riformista ed è una grande risorsa nazionale. Allora, siccome penso che il PD ha le carte in regola, perché noi abbiamo montato e rimontato il corpo intermedio partito, penso che abbiamo le carte in regola per dire che anche che il sindacato va smontato e rimontato. Così come è oggi non va bene. Tant'è vero che tutti stanno dicendo che Landini probabilmente sarà il leader di una nuova formazione politica, ma questa è un'altra cosa. E' tempo di finirla con questa storia per cui il confine tra politica e sindacato non si sa quale sia. Non può funzionare una società così. Sì ai corpi intermedi ma anche loro hanno bisogno di riforme profonde. Vengo alla questione rapida delle risorse. Noi abbiamo bisogno di risorse per fare questo pezzo di welfare che ci manca, però non possono essere risorse aggiuntive, e cioè che si aggiungono a tutto quello che già facciamo. Perché noi spendiamo 800 miliardi di euro di spesa pubblica, cioè metà del PIL, e non possiamo aumentare la spesa pubblica, dobbiamo, se vogliamo aumentare da una parte e tagliare dall'altra. Adesso il Governo ci sta mettendo delle risorse aggiuntive in questa manovra che cerca di essere espansiva, sperando che l'economia si rimetta in moto, dopo di che noi in gran parte dovremo attingere in quello che già spendiamo in questo campo e che spendiamo malamente. La questione che ha posto Monica: le relazioni sindacali partecipative e la semplificazione dei contratti. Ci sono tutti e due. La

semplificazione dei contratti sta nella delega, naturalmente non è definita, proprio perché è una delega e dice che; “impegna il Governo a fare questo!, quindi “Il modello contrattuale di riferimento deve diventare il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti”. E’ a partire da questo nuovo contratto, che diventa il contratto centrale e quello incentivato, che dovrebbe costare di meno all’imprenditore, che bisogna rivedere l’attuale giungla in maniera più semplificata. Per quanto riguarda invece le relazioni partecipative, questo è un pezzo che non c’è nel Jobs Act perché in gran parte lo si vuole affidare alla contrattazione con i sindacati. Renzi ha posto una questione cruciale, che è quella sulla quale c’è un dialogo difficile ma interessante con la FIOM, cioè quello della rappresentanza sindacale. Siccome noi non siamo in grado di fare un sindacato unitario, almeno dovremmo avere una legge elettorale nuova nei posti di lavoro, per definire chi ha il mandato a trattare a livello aziendale. Questo consente un’espansione della contrattazione aziendale, che è solo quella che introduce elementi partecipativi e l’incentivo alla produttività. Più noi incentiviamo e favoriamo la contrattazione aziendale e più andiamo ad aumentare la produttività. Ultima cosa è quella del Trentino e l’Italia. Fatemi fare una battuta: Guardate che tutti pensano che da noi si governa bene, che da noi le risorse sono, a parte i vitalizi, utilizzate bene, tutti vorrebbero stare in Trentino. Io penso che la stragrande maggioranza degli italiani vorrebbe che l’Italia assomigliasse al Trentino. Questo è uno zoccolo di base, di credito che noi abbiamo che è assolutamente generalizzato. Nessuno confonde l’Autonomia speciale del Trentino con quella della Sicilia. La Sicilia è un posto in cui si spende di più di quanto spenda lo Stato per fare molto peggio di quello che fa lo Stato. In Trentino si fa meglio di quello che fa lo Stato, con un problema ovvero che nell’immaginario collettivo, e in parte hanno ragione, si dice che noi spendiamo di più perché abbiamo più risorse di quelle che hanno gli altri nel resto d’Italia. Oggi questo è ancora un po’ vero. Quindi se c’è una campagna informativa da fare è questa, “ E’ vero, noi per anni siamo stati al di sopra degli altri, ma oggi non è più così. Oggi in gran parte le risorse sono quelle che hanno gli altri. Più chiara è la nostra finanza, tanto più il sistema diventa credibile”. Su questo aveva ragione De Gasperi quando diceva che: *“La vera assicurazione sulla vita dell’Autonomia è dimostrare che l’Autonomia fa meglio dello Stato, spendendo meno dello Stato”*. Noi sicuramente facciamo meglio, ma per anni abbiamo speso di più, ed è questo l’elemento di criticità del sistema. Se riusciremo a dimostrare che facciamo bene nessuno ci verrà a scocciare, e questo è uno sforzo di autoriforma non indifferente.

ore 23.25 Alessandro Olivi. Su questo ultimo spunto di Giorgio io credo che stiamo allenandoci, rispetto a questa ultima frontiera. Dicevo prima che oggi, nell’impostazione del bilancio è evidente che le agevolazioni fiscali, il

mantenimento di una presenza consistente sui settori della sanità, della assistenza del welfare e del lavoro, presuppongono che noi cominciamo a scegliere dove non possiamo più essere incrementali. Ad esempio il dibattito delle prossime settimane sarà che nel bilancio della Provincia del 2015 ci sono poche opere pubbliche. Ebbene sì, ci saranno poche opere pubbliche, ma non credo che cascherà il mondo, soprattutto se orientiamo la politica oggi su quelle priorità delle quali, finalmente, abbiamo discusso questa sera, e vi ringrazio tutti.

Velocemente. La questione di cui parlava Monica. Io sono d'accordo, non si può certo fare una mera compensazione, riduciamo le tasse alle imprese e siccome dobbiamo recuperare dei soldi, andiamo a proporre i ticket. Non è così e non deve essere così. Sui ticket stiamo facendo qualche simulazione, qualche ragionamento, legato soprattutto alle fasce di reddito più alto. Sarebbe sbagliato se passasse questa equazione, perché abbassare le tasse alle imprese non lo si fa come regalia, come diceva Sergio prima, ma lo si fa nella prospettiva che abbassando questa pressione si incentivino le imprese ad investire e ad assumere. E' una manovra di contesto che deve generare ricadute sociali, quindi comprimerle sull'altro versante sarebbe un corto circuito assolutamente improprio. Sulle relazioni industriali e sulla partecipazione, io ricordo quando Dorigatti propose questa norma. Io dico una cosa: la partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche, alla sfida del Governo del sistema della qualità del lavoro, non può essere fissata da una norma di legge. E' una contraddizione in termini. Se noi fissiamo per legge che un lavoratore debba essere presente nel consiglio di amministrazione di una società, annientiamo la costruzione di una consapevolezza che a quel risultato si deve tendere, non perché una norma lo impone, ma perché c'è un processo che è affidato allo strumento negoziale per eccellenza. Da due anni a questa parte abbiamo introdotto una procedura nella erogazione degli incentivi alle imprese sopra una certa soglia, che si chiama "procedura negoziale", dove un intervento della Provincia che superi i 300.000,00 euro di contributo, su qualsiasi spesa ammessa, è soggetta ad una preventiva consultazione che l'azienda deve fare con i lavoratori, informandoli dell'investimento, facendo presente che questo investimento è parzialmente sostenuto dalla Provincia e quindi creando le condizioni di accordo tra impresa e sindacato.

Sull'IRAP. Il Governo ha fatto un'operazione di detrazione, e la detrazione non è selettiva, chi invece interviene con l'aliquota è diverso, perché lì deve fare selettività, e noi la stiamo facendo. Nell'accordo di Roma abbiamo portato a casa una cosa importante che dobbiamo valorizzare, e cioè il credito d'imposta. Il credito d'imposta è una leva fondamentale attraverso cui noi possiamo trasformare il nostro sistema di incentivazione alle imprese, che è sempre stato caratterizzato da un'ottica distributiva ad uno scambio virtuoso. Tu investi e io ti faccio pagare meno tasse. Quindi non ti do del denaro, ma ti abbasso la pressione fiscale, e scegli tu se farlo

sull'IRAP o su altro. Ultima cosa fondamentale. Il rapporto tra scuola, università, lavoro e imprese. Guardate, noi abbiamo un'università che è in testa a tutte le classifiche o quasi, e comunque primeggia ogni volta che si fa una statistica. Se voi andate a vedere gli indicatori che vengono scelti per stilare queste classifiche, noi siamo primi in quasi tutti, quando arriviamo al rapporto con le imprese siamo intorno al 35° posto. E nonostante tutto siamo i primi. Io credo che ci siano dei margini di miglioramento, ed il modello della mecatronica lo dimostra, modello che non deve essere l'unico. Io penso che dobbiamo proseguire su questa strada. Sulla scuola stiamo facendo un interessante lavoro con il mondo della formazione professionale. La transizione tra scuola-lavoro, lo dicevo prima, è una delle cose su cui il Trentino è un po' carente rispetto alle cose che prima magari ho declinato come punte di avanzamento del nostro sistema. Dobbiamo lavorare molto di più per fare capire alle imprese che assumere un giovane che si è formato è un investimento per il futuro di quell'azienda, però dobbiamo creare questa condizione. Teniamo presente che con l'accordo di Milano noi abbiamo ottenuto due deleghe non coperte da finanziamenti, deleghe che dobbiamo riempire con le nostre risorse. Una è l'università e l'altra gli ammortizzatori sociali. Provate a pensare quanto queste due deleghe siano strategiche per tutte quelle cose che abbiamo discusso questa sera. Da una parte c'è la conoscenza e dall'altra parte c'è il welfare. Noi dobbiamo riempire questi due contenitori con questa carica di cambiamento.

ore 23.40 La Presidente ringrazia e comunica il prossimo appuntamento.

ore 23.42 Fine lavori